

## COMMENTI

# La legge varata in Belgio La lenta eutanasia dell'Occidente

**Bruno  
Cescon**

brunocescon@libero.it



L'Occidente, la nostra civiltà europea, è quella che fa di più per la vita in termini di medicina, di assistenza sociale, di benessere e igiene, di istruzione. Nello stesso tempo è nel mondo il continente che osa di più nel rendere possibile anche per legge la fine della vita, ammettendo l'eutanasia. L'ultima scossa all'albero della vita l'ha data due settimane fa il Belgio. Con un voto maggioritario il Parlamento ha consentito anche ai bambini, affetti da malattie incurabili, di qualunque età, dunque anche minorenni, di esprimere il desiderio di accedere all'eutanasia. Una commissione composta da medici, psicologi, pediatri vaglierà la loro richiesta, sentiti anche i genitori.

È il primo Paese al mondo ad a non porre limiti di età al desiderio di morire, facendo riferimento alla capacità di scelta, di discernimento di un bambino. Alla commissione di esperti toccherà certificare che il bambino esprime davvero quello che pensa ed è in grado di formulare una decisione in base a ciò che comprende.

Per una parte della cultura questo è un segno della libertà, della tolleranza che uno Stato moderno pluralista deve garantire ai suoi cittadini. Le moderne democrazie non devono essere etiche, ma devono rimettersi all'etica dei propri cittadini. Da questo punto di vista Belgio e Olanda, e chiunque altro ammette l'eutanasia, sono una avanguardia di progresso, di rispetto della coscienza di ciascuno.

Occorre però essere avvertiti delle conseguenze di una simile impostazione etica e giuridica insieme. Di fatto siamo dinanzi a uno Stato «spettatore», che avvalga sostanzialmente le scelte dei gruppi e delle persone. Che non ha una sua parola da dire. Si potrebbe dire che non è neppure uno «Stato minimo in campo etico», ma piuttosto rinunciata-

rio. Si limita a normare legislativamente la vita dei suoi cittadini. Eppure anche in questo minimo esprime in ogni caso un'etica. Non è neutrale. Soprattutto rinuncia a difendere quell'assioma che è proprio di tutte le culture espresso in forma di divieto che è il «non uccidere». E lo fa in Belgio ammettendo una consapevolezza del bambino, che in caso di trasgressioni di una legge, di un reato, non concederebbe ad un minore durante un processo.

Detto questo si pone una serie di domande radicali. Chi ha diritto sulla vita? Che significa in fondo trasferire al singolo il potere di vita morte? Che significa consegnarla di fatto a delle commissioni? Gli Stati via via spingeranno verso l'eutanasia anche per ragioni di bilancio nel campo dell'assistenza?

Per dirla con Machiavelli, il fine del bilancio, di limitare un grande incomodo per chi assiste finirà per giustificare il potere sulla vita di un'altra persona, di fatto prendendo «a pretesto» la sua felicità, deturpata dal dolore, oggi comunque sempre più controllabile? Insomma il rischio è che non vi siano più confini nel rendere disponibile al potere di altri la nostra vita.

Non da ultimo andrebbe osservato che i nuovi cittadini degli Stati europei un domani prossimo chiederanno in nome delle loro culture di poter praticare altre forme di soppressione della vita. E' il caso dell'aborto in caso sia prevista una femmina come accade già oggi in qualche gruppo di immigrati

Sbrecciata la diga della vita si arrischia la sua caduta che un piccolo forellino piano piano apre verso la catastrofe. Resta infine da capire perché oggi si lotti per evitare manipolazioni negli altri esseri viventi e inquinamenti o adulterazioni genetiche come gli Ogm. Occorrerà studiare una nuova ecologia di rispetto per l'essere umano.

Siamo dinanzi ad un nuovo umanesimo o ad una nuova barbarie? Ecco l'interrogativo fondamentale. ●